

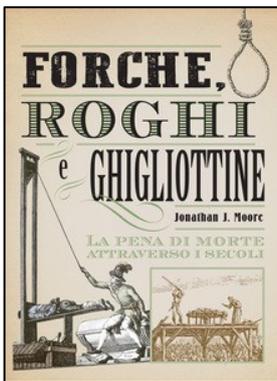
Recensione

Forche, roghi e ghigliottine

La pena di morte attraverso i secoli

Jonathan J. Moore, Ed. Logos, Gennaio 2019, pag. 256

di Andrea Poggiali



Il genere “torture e pene capitali” è piuttosto uniforme: salvo rari casi, si tratta di elenchi di orrori, con descrizioni più o meno dettagliate. Per fortuna, ci sono i riferimenti storici, che in questo caso rendono accettabile la lettura. Nel libro di Moore, prolifico autore specializzato nel ramo, scelgo di commentare il capitolo sull’impiccagione, per via del mio interesse (spero condiviso dai lettori) verso il Risorgimento e verso la “Vecchia Inghilterra”.

Vengono presi in considerazione quattro Stati: Francia, Austria, Stati Uniti e Inghilterra.

In Francia l’impiccagione fu rapidamente sostituita dalla ghigliottina, pertanto, tralasciamo i cugini d’oltralpe.

Alla “forca austriaca”, un’impiccagione a caduta breve, in cui la morte sopravveniva per soffocamento, è dedicata appena una pagina, interessante ma insufficiente, quindi faccio ricorso ad altri testi. Furono giustiziati così i martiri ottocenteschi di Belfiore, e una simile vergogna si protrasse nel secolo successivo. Nella biografia di Cesare Battisti, scritta da Stefano Biguzzi (Utet 2008), c’è la cronaca di come questo martire irredentista venne macellato a Trento, assieme all’amico Fabio Filzi, durante la Grande Guerra. La forca consisteva di una tavola di legno fissata in verticale, alta 2,20 metri, alla cui estremità superiore c’era un cappio, fissato ad un gancio. I carnefici issarono a braccia i condannati, fino a fargli infilare la testa nel cappio, poi li lasciarono andare. Ai due patrioti vennero scattate foto oscene. Chi rimpiange la felix Austria dovrebbe

conoscere questo lato oscuro.

Negli Stati Uniti ci fu almeno qualche tentativo per limitare le sofferenze del condannato: la corda era più lunga e veniva fatta bollire, per ridurne l’elasticità. Si ricorse all’impiccagione fino a quando non furono sperimentate, con risultati controversi, altre forme di esecuzione.

In Inghilterra, nel corso del 1800, si ebbe un’evoluzione tecnica. Dalla lenta agonia della morte per soffocamento si passò alla morte istantanea per distacco del midollo cervicale: i fattori da considerare erano così numerosi, da farla diventare un’arte. Inoltre, furono curati gli aspetti organizzativi: niente lunghe camminate fino al patibolo, niente attese angoscianti. Il locale dell’esecuzione era a fianco della cella del condannato, che ne era completamente ignaro. Dal momento in cui il *public executioner* entrava nella cella, al momento dell’impiccagione trascorrevano un attimo. Per chi volesse approfondire l’argomento ci sarebbe “Albert Pierrepoint: executioner”, una biografia del più celebre boia inglese. Io la trovai tanti anni fa a Londra: ignoro se sia ancora reperibile. Il motivo di interesse, oltre alla ricchezza di dettagli operativi, risiede nella rappresentazione della vita di un proletario inglese, nella prima metà del 1900: la possibilità di emergere, per un uomo del popolo, era limitatissima, ma Pierrepoint nel suo lavoro era il migliore. Era in pensione, quando fu chiamato di fronte ad una commissione parlamentare, che stava valutando l’abolizione della pena di morte. Fu l’ultima occasione per lui di sentirsi importante, ma ebbe una sorpresa terribile: nella commissione c’era una donna. Inaudito. Il mondo era cambiato.

Anche la pena di morte andò presto in pensione: la Vecchia Inghilterra si dimostrò più moderna degli Stati Uniti.